

Il Teatro di
Manzoni

Adelchi
Il conte di Carmagnola



EXPERIENCES

Experiences

Alessandro Manzoni
IL TEATRO

Tutti i diritti riservati
Copyright © 2008 Experiences S.r.l. Messina
www.experiences.it
experiences@experiences.it

Copertina ed editing a cura
di Daniele Bertolami
Scansione del testo a cura di Liberliber.it

IL TEATRO DI
Alessandro Manzoni

Adelchi
Il Conte di Carmagnola

Adelchi

PERSONAGGI

LONGOBARDI

DESIDERIO, re

ADELCHI, suo figlio, re

ERMENGARDA, figlia di Desiderio

ANSBERGA, figlia di Desiderio, badessa

VERMONDO, scudiero di Desiderio

ANFRIDO, TEUDI, scudieri d'Adelchi

BAUDO, duca di Brescia

GISELBERTO, duca di Verona

ILDECHI, INDOLFO, FARVALDO, ERVIGO, GUNTIGI, duchi

AMRI, scudiero di Guntigi

SVARTO, soldato

FRANCHI

CARLO, re

ALBINO, legato

RUTLANDO, ARVINO, conti

LATINI

PIETRO, legato d'ADRIANO papa

MARTINO, diacono di Ravenna

DUCHI, SCUDIERI, SOLDATI LONGOBARDI; DONZELLE, SUORE DEL
MONASTERO DI SAN SALVATORE; CONTI E VESCOVI FRANCHI; UN
ARALDO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Palazzo reale in Pavia

DESIDERIO, ADELCHI, VERMONDO

VERMONDO

O mio re Desiderio, e tu del regno
 Nobil collega, Adelchi; il doloroso
 Ed alto ufizio che alla nostra fede
 Commetteste, è fornito. All'arduo muro
 Che Val di Susa chiude, e dalla franca
 La longobarda signoria divide,
 Come imponeste, noi ristemmo; ed ivi,
 Tra le franche donzelle, e gli scudieri,
 Giunse la nobilissima Ermengarda;
 E da lor mi divise, ed alla nostra
 Fida scorta si pose. I riverenti
 Lunghi commiati del corteggio, e il pianto
 Mal trattenuto in ogni ciglio, aperto
 mostrar che degni eran color d'averla
 Sempre a regina, e che de' Franchi stessi
 Complice alcuno in suo pensier non era
 Del vil rifiuto del suo re; che vinti
 Tutti i cori ella avea, trattone un solo.
 Compimmo il resto della via. Nel bosco
 Che intorno al vallo occidental si stende,
 La real donna or posa: io la precorsi,
 L'annunzio ad arrear.

DESIDERIO

L'ira del cielo,
 E l'abbominio della terra, e il brando
 Vindicator, sul capo dell'iniquo,
 Che pura e bella dalle man materne
 La mia figlia si prese, e me la rende
 Con l'ignominia d'un ripudio in fronte!
 Onta a quel Carlo, al disleal, per cui
 Annunzio di sventura al cor d'un padre
 È udirsi dir che la sua figlia è giunta!
 Oh! questo di gli sia pagato: oh! cada

Tanto in fondo costui, che il più tapino,
 L'ultimo de' soggetti si sollevi
 Dalla sua polve, e gli s'accosti, e possa
 Dirgli senza timor: tu fosti un vile,
 Quando oltraggiasti una innocente.

ADELCHI

O padre,
 Ch'io corra ad incontrarla, e ch'io la guidi
 Al tuo cospetto. Oh lascia lei, che invano
 Quel della madre cercherà! Dolore
 Sopra dolor! Su queste soglie, ah! troppe
 Memorie acerbe affolleransi intorno
 A quell'anima offesa. Al fiero assalto
 Sprovveduta non venga, e senta prima
 Una voce d'amor che la conforti.

DESIDERIO

Figlio, rimanti. E tu, fedel Vermondo,
 Riedi alla figlia mia; dille che aperte
 De' suoi le braccia ad aspettarla stanno...
 De' suoi, che il cielo in questa luce ancora
 Lascia. Tu al padre ed al fratel rimena
 Quel desiato volto. Alla sua scorta
 Due fidate donzelle, e teco Anfrido
 Saran bastanti: per la via segreta
 Al palazzo venite, e inosservati
 Quanto si puote: in più drappelli il resto
 Della gente dividi, e, per diverse
 Parti, gli invia dentro le mura.

(Vermondo parte)

SCENA SECONDA
DESIDERIO, ADELCHI

DESIDERIO

Adelchi,
 Che pensiero era il tuo? Tutta Pavia
 Far di nostr'onta testimon volevi?
 E la rìa moltitudine a goderne,
 Come a festa, invitar? Dimenticasti

Che ancor son vivi, che ci stan d'intorno
 Quei che le parti sostenean di Rachi,
 Quand'egli osò di contrastarmi il soglio?
 Nemici ascosi, aperti un tempo; a cui
 L'abbattimento delle nostre fronti
 È conforto e vendetta!

ADELCHI

Oh prezzo amaro
 Del regno! oh stato, del costor, di quello
 De' soggetti più rio! se anche il lor guardo
 Temer ci è forza, ed occultar la fronte
 Per la vergogna; e se non ci è concesso,
 Alla faccia del sol, d'una diletta
 La sventura onorar!

DESIDERIO

Quando all'oltraggio
 Pari fia la mercé, quando la macchia
 Fia lavata col sangue; allor, deposti
 I vestimenti del dolor, dall'ombre
 La mia figlia uscirà: figlia e sorella
 Non indarno di re, sopra la folla
 Ammiratrice, leverà la fronte
 Bella di gloria e di vendetta. - E il giorno
 Lungi non è; l'arme, io la tengo; e Carlo,
 Ei me la die': la vedova infelice
 Del fratel suo, di cui con arti inique
 Ei successor si feo, quella Gerberga
 Che a noi chiese un asilo, e i figli all'ombra
 Del nostro soglio ricovrò. Quei figli
 Noi condurremo al Tebro, e per corteggio
 un esercito avranno: al Pastor sommo
 Comanderem che le innocenti teste
 Unga, e sovr'esse proferisca i preghi
 Che danno ai Franchi un re. Sul franco suolo
 Li porterem dov'ebbe regno il padre,
 Ove han fautori a torme, ove sopita
 Ma non estinta in mille petti è l'ira
 Contro l'iniquo usurpator.

ADELCHI

Ma incerta

È la risposta d'Adrian? di lui
 Che stretto a Carlo di cotanti nodi,
 Voce udir non gli fa che di lusinga
 E di lode non sia, voce di padre
 Che benedice? A lui vittoria e regno
 E gloria, a lui l'alto favor di Piero
 Promette e prega; e in questo punto ancora
 I suoi legati accoglie, e contro noi
 Certo gl'implora; contro noi la terra
 E il santuario di querele assorda
 Per le città rapite.

DESIDERIO

Ebben, ricusi:

Nemico aperto ei fia; questa incresciosa
 Guerra eterna di lagni e di messaggi
 E di trame fia tronca; e quella al fine
 Comincerà dei brandi: e dubbia allora
 La vittoria esser può? Quel dì che indarno
 I nostri padri sospirar, serbato
 È a noi: Roma fia nostra: e, tardi accorto,
 Supplice invan, delle terrene spade
 Disarmato per sempre, ai santi studi
 Adrian tornerà; re delle preci,
 Signor del Sacrificio, il soglio a noi
 Sgombro darà.

ADELCHI

Debellator de' Greci,

E terror de' ribelli, uso a non mai
 Tornar che dopo la vittoria, innanzi
 Alla tomba di Pier due volte Astolfo
 Piegò l'insegna, e si fuggì; due volte
 Dell'antico pontefice la destra,
 Che pace offria, respinse, e sordo stette
 All'impotente gemito. Oltre l'Alpe
 Fu quel gemito udito: a vendicarlo
 Pipin due volte le varcò: que' Franchi
 Da noi soccorsi tante volte e vinti,
 Dettaro i patti qui. Veggo da questa
 Reggia il pian vergognoso ove le tende

Abborrite sorgean, dove scorrea
L'ugna de' franchi corridor.

DESIDERIO

Che parli

Or tu d'Astolfo e di Pipin? Sotterra
Giacciono entrambi: altri mortali han regno,
Altri tempi si volgono, brandite
Sono altre spade. Eh! se il guerrier che il capo
Al primo rischio offerse, e il muro ascese,
Cadde e perì, gli altri fuggir dovranno,
E disperar? Questi i consigli sono
Del mio figliuol? Quel mio superbo Adelchi
Dov'è, che imberbe ancor vide Spoleti
Rovinoso venir, qual su la preda
Giovinetto sparviero, e nella strage
Spensierato tuffarsi, e su la turba
De' combattenti sfolgorar, siccome
Lo sposo nel convito? Insiem col vinto
Duca ribelle ei ritornò: sul campo,
Consorte al regno il chiesi: un grido sorse
Di consenso e di plauso, e nella destra
- Tremenda allor - l'asta real fu posta.
Ed or quel desso altro veder che inciampi
E sventure non sa? Dopo una rotta
Così parlar non mi dovresti. Oh cielo!
Chi mi venisse a riferir che tali
Son di Carlo i pensier, quali or gli scorgo
Nel mio figliuol, mi colmeria di gioia.

ADELCHI

Deh! perché non è qui! Perché non posso
In campo chiuso essergli a fronte, io solo,
Io, fratel d'Ermengarda! e al tuo cospetto,
Nel giudizio di Dio, nella mia spada,
La vendetta ripor del nostro oltraggio!
E farti dir, che troppo presta, o padre,
Una parola dal tuo labbro uscia!

DESIDERIO

Questa è voce d'Adelchi. Ebben, quel giorno
Che tu brami, io l'affretto.

Volume edito da Experiences S.r.l.

www.experiences.it

Messina, gennaio 2010

EXPERIENCES